ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Curzio Malaparte, la letteratura crudele. Kaputt, La pelle e la caduta della civiltà europea di Franco Baldasso, Roma, Carocci, 2019, 120 pp., €13,00, ISBN 978-88-430-9482-0

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Gasperina Geroni, R. (2020). Curzio Malaparte, la letteratura crudele. Kaputt, La pelle e la caduta della civiltà europea di Franco Baldasso, Roma, Carocci, 2019, 120 pp., €13,00, ISBN 978-88-430-9482-0. ITALIAN STUDIES, 75(1), 114-115 [10.1080/00751634.2020.1695881].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/770613 since: 2020-09-08

Published:
DOI: http://doi.org/10.1080/00751634.2020.1695881

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

12 October 2024

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Riccardo Gasperina Geroni (2020) Curzio Malaparte, la letteratura crudele. Kaputt, La pelle e la caduta della civiltà europea, Italian Studies, 75:1, 114-115.

The final published version is available online at:

https://doi.org/10.1080/00751634.2020.1695881

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/)

When citing, please refer to the published version.

Curzio Malaparte, la letteratura crudele. Kaputt, La pelle e la caduta della civiltà europea, by Franco Baldasso, Roma, Carocci, 2019, 120 pp., €13,00, ISBN 978-88-430-9482-0

Tutti noi conosciamo l'interpretazione che Benedetto Croce diede del fascismo, quale parentesi provvisoria in un organismo sostanzialmente sano, l'Italia degli anni Venti, che avrebbe presto ritrovato la via liberale. Conosciamo tutti altrettanto bene l'infondatezza storica della sua posizione che nulla toglie al suo rigoroso antifascismo, ma che è monito per non perdere di vista, per noi abitanti del Ventunesimo secolo, la fascinazione sempre attuale dei populismi. Credo per questo che sia politicamente il tempo di non farsi legare all'albero maestro della nave nel mare delle Sirene, ma di integrare nella storia della modernità letteraria italiana anche quei personaggi scomodi, che certa sinistra ha posto, all'indomani del secondo conflitto mondiale, all'indice, spesso in modi talora davvero ciechi, come nel caso di Carlo Levi o Cesare Pavese, talora più comprensibilmente come con Curzio Malaparte, figura dimenticata del Novecento europeo su cui riporta ora l'attenzione, in Italia, il critico Franco Baldasso con la sua ultima pubblicazione edita per Carocci: *Curzio Malaparte, la letteratura crudele*.

Malaparte, al secolo K. E. Suckert, partecipa alla Marcia su Roma, appoggia apertamente Mussolini e il fascismo, in cui riconosce una forza storica capace di svecchiare l'Italia, ma viene condannato al confino, in seguito alla pubblicazione del controverso *Tecnica del colpo di Stato* (1931), anche se indigeste sembrano essere state le critiche intempestive a gerarchi importanti come Italo Balbo; partecipa alla Seconda guerra mondiale e, dopo l'armistizio, scende affianco agli alleati americani, e infine si avvicina su invito di Togliatti al Partito comunista nell'immediato secondo dopoguerra. La sua appartenenza politica è indefinita e difficile da rappresentare. Uno dei pregi della monografia di Baldasso sta proprio nel modo in cui coglie la figura di Malaparte, mai rappresentata in una posizione di maniera, sempre nelle sue contraddizioni e nella sua funzione di osservatore cinico e crudele della realtà. Ma più che alla sua biografia e alla sua collusione col fascismo, mai messa in ombra nel libro, ma sempre sottolineata e criticamente contestualizzata, lo sguardo di Baldasso si concentra sulle opere di Malaparte seguendo l'arco cronologico che da

Sangue (1937) arriva sino al suo unico film *Il Cristo proibito* (1951), passando per i romanzi *Kaputt* (1944) e *La pelle* (1949), entrambi editi ora da Adelphi.

Curzio Malaparte, la letteratura crudele è un libro agile: consta di circa cento pagine che, seppur dense, non hanno la pretesa di esaurire la complessità dell'opera dell'autore, anzi il libro ha l'ambizione di essere un primo ponte tra il pubblico italiano di oggi e le opere di Malaparte, in vista di ulteriori studi in cui poter magari indagare aspetti qui volutamente trascurati, come (lo dichiara lo stesso autore) l'analisi della costruzione pubblica che l'autore fa di sé e del proprio personaggio o il suo rapporto con le arti visive. In queste pagine, Baldasso pone invece l'attenzione su alcuni elementi, ai quali dedica precise e puntuali indagini che colgono un aspetto nuovo e paradossale della figura di Malaparte, cioè il suo ruolo di testimone. La letteratura è per lui crudele perché testimonianza, senza veli né reticenze, della tragicità della storia umana, in particolare dell'abiezione morale che aveva colpito l'Europa dal conflitto al secondo dopoguerra. Malaparte assiste ai bombardamenti aerei di Belgrado o agli attacchi nel ghetto di Varsavia, ma non presuppone mai nella sua scrittura una forma ulteriore di trascendenza, di finalità. Ricorda Baldasso, sottolineando che l'essere testimone non è sinonimo di innocenza (anzi!): 'Sfregiato, profanato dai crimini nazisti, questo senso del sacro è secondo Malaparte immanente nella vita biologica – una percezione originale che chiama *cristiana* accogliendo nel termine gli aspetti creaturali ed escludendo recisamente quelli teologico-politici' (p. 56).

La storia vista da Malaparte è immanente e anche le numerose figure cristologiche, disseminate nelle sue opere, rimangono tutte circoscritte alla dimensione creaturale, terrena dell'esistere. Così come la storia è tragedia, conflittualità irrisolta, l'arte non è teleologica, non è redenzione della storia. E, infatti, Malaparte non crede in una risoluzione di ordine superiore, sia essa politica o religiosa. Baldasso lo dichiara molto apertamente: 'Questa di Malaparte è una vera e propria eresia nel clima ideologico della guerra e della transizione verso il postfascismo. Ma è anche un punto di vista in grado di segnalare i cambiamenti di paradigma in atto nel mondo occidentale' (p. 55).

Gli aspetti più originali del lavoro prendono forma e sono accuratamente indagati nel quarto e ultimo capitolo, *Maschere. Riflessioni sul capro espiatorio.* Come suggerisce lo stesso titolo, Baldasso, con l'ausilio dell'antropologia di René Girard, analizza il film *Il Cristo proibito*, in cui le idee di Malaparte trovano una coerente sistematizzazione. Il film racconta la storia di Bruno, che torna nel paese natale alla fine della Seconda guerra mondiale per vendicarsi dell'assassino del fratello. Il suo arrivo getta la comunità in uno stato di agitazione, attivando meccanismi primitivi come la violenza e la ricerca di un capro espiatorio. Malaparte mette in scena anche qui quanto era già presente nei romanzi della guerra, cioè la violenza come forma di contagio, capace di portare alla luce i peggiori impulsi dell'uomo. E anche in questo caso la risoluzione rimane nella sfera dell'umano: Bruno trova sulla strada della vendetta un'ennesima figura cristologica, personificata da Mastro Antonio, che, per salvare l'integrità della comunità, confessa l'omicidio (non commesso) e si fa uccidere al posto del vero colpevole, che alla fine della storia verrà invece risparmiato: "Anche Cristo ha perso la guerra', scrive Malaparte nel finale di *La pelle*: la figura di Cristo apre alla possibilità, alla tregua della convivenza civile, non alla giustizia, né tantomeno a una redenzione collettiva. C'è in lui una resistenza irrisolta che urta polemicamente con il dogmatismo delle grandi narrazioni redentive, siano esse ideologie politiche o l'ortodossia cristiana. Forse è ancora una volta l'avvertire la complessità della vita creaturale, che è come dire il sentire la labilità di ogni esistenza di fronte alla morte' (p. 97).

Riccardo Gasperina Geroni

Università di Bologna